

ancora a Berlino dal 1829 al '31. Lasciata la diplomazia, svolse attività politica dal 1835 al 1850. Appassionato archeologo, fu *fellow* della Royal Society dal 1850.

**L'opera.** *Wanderings in Search of Health*, Londra 1849, pp. 319.

**Esemplari.** BLL, 10107.cc.20.

**Il viaggio.** Indotto da motivi di salute, verso la fine del 1848 Lord Denison intraprese un viaggio in Grecia e in Italia, che poi descrisse nel suo diario, un'opera che, ancorché data alle stampe, ebbe privata circolazione. Nel 1849 fu a Messina.

**Bibliografia.** *Diction. of Nation. Biogr.*, 1908, V, p. 801.

### DENNIS George

Archeologo e diplomatico inglese, n. a Londra nel 1814, m. ivi nel 1898. Da un viaggio compiuto dal 1842 al 1847 nei siti dell'antica Etruria trasse il materiale per la sua opera principale, *The Cities and Cemeteries of Etruria* (1848), che gli valse la vicepresidenza dell'Istituto Archeologico di Roma. Nel quindicennio successivo fu più volte in Sicilia. Viceconsole d'Inghilterra a Bengasi dal 1863 al 1866, condusse esplorazioni archeologiche in Cirenaica, nel 1867 e ancora nel 1882 in Asia Minore; nel 1869 era console a Creta, donde passò console d'Inghilterra a Palermo negli anni 1870-79.

**L'opera.** *A Handbook for Travellers in Sicily: including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna and the Ruins of the Greek Temples*, Londra 1864, pp. LVI-524 con 7 piante topogr. e 1 c. della Sicilia f.t.

**Esemplari.** BCRS, 4.36.D.52.

**Le illustrazioni.** Pianta di Palermo; Pianta dei templi di Selinunte; Pianta dei templi di Agrigento; Pianta di Siracusa; Pianta di Catania; Cartina dell'Etna; Pianta di Messina.

**Il viaggio.** In Sicilia il Dennis compì quattro viaggi: nel 1847, nel 1852, nel 1857 e nel 1863, le cui esperienze gli valsero per la redazione del suo manuale, in assoluto una delle migliori guide della Sicilia, fitta di informazioni di ogni genere, dalla topografia alla storia, dall'economia all'arte, dall'archeologia allo stato delle comunicazioni, con puntuali descrizioni delle città e di moltissimi paesi.

Nel corso dei quattro viaggi nell'isola l'inglese percorse in ogni senso la regione ed effettivamente visitò la maggior parte dei luoghi dei quali parla, del che occasionale testimonianza abbiamo dall'*Epistolario* dei Tidman (v.), che, a proposito del secondo viaggio di Dennis, ne attestano l'arrivo a Palermo all'inizio di gennaio del 1852 in compagnia della moglie e l'escursione compiuta per visitare le rovine greche di Agrigento, Selinunte e Segesta; la coppia si addentrò quindi verso la Sicilia orientale, ripartendo via mare intorno al 25 marzo da Palermo per Marsiglia.

Delle cose viste il Dennis prese molti appunti, e tanto scrupolo mise nella redazione del suo *handbook for travellers*, che, pur disponendo dopo la terza visita di sufficiente materiale per una ordinata descrizione del paese, volle venirvi ancora nel 1863, allo scopo di raccogliere elementi per correggere e aggiornare il testo, consapevole che «the political revolution recently effected [had] probably rendered a few of notices now inapplicable». Non tutte le sue informazioni, per la verità, sono frutto di personale esperienza; per molte notizie, infatti, Dennis si affidò al contributo del

console inglese a Palermo, Mr. Goodwin, né trascurò la più recente e fidata letteratura di viaggio: si avvale, fra l'altro, del diario di lord Gladstone (v.), in particolare per la descrizione dell'escursione sull'Etna: il che induce a ritenere ch'egli non abbia compiuto quella esperienza.

**Bibliografia.** Chaney, *British*, 1988, p. 36; Pine Coffin, *Bibliography*, 1974; Tidman, *Epistolario*, 1981, pp. 49 e 63.

DE NOAILLES Anne, v. NOAILLES (de) Anne-Élisabeth Mathieu

DE NOLHAC Pierre, v. NOLHAC (de) Pierre

### DENON Dominique Vivant

Scrittore, incisore e diplomatico francese, n. a Givry (Chalons-sur-Saône) nel 1747, m. a Parigi nel 1825. Gentiluomo di camera di Luigi XV, successivamente assegnato all'ambasciata di Francia a Pietroburgo, compì missioni in Svezia, in Svizzera, in Italia, risiedendo per sette anni a Napoli, dapprima come segretario e poi come reggente dell'ambasciata di Francia, guadagnandosi il favore dei Borbone. Per incarico dell'abate Richard di Saint-Non (v.) compì nel 1778 un viaggio nelle regioni meridionali d'Italia e in Sicilia alla guida di un gruppo di disegnatori incaricati di ritrarre gli aspetti più interessanti del paese per un'opera della quale egli redasse il testo. Rientrato in patria, aderì alla Rivoluzione; più tardi seguì Napoleone nella campagna d'Egitto, traendone il materiale per la sua opera maggiore, il *Voyage dans la haute et basse Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte* (1802). Nominato barone e nel 1804 direttore generale dei Musei di Francia, mantenne tale carica fino alla Restaurazione e fu il primo organizzatore del Louvre. Grande collezionista di opere d'arte, fu autore di numerose incisioni e litografie.

Il testo letterario della magnifica opera che l'editore Saint-Non diede alle stampe fra il 1781 e l'86, ricchissima di splendide acquaforti (ben 417), indubbiamente la più monumentale e suggestiva rappresentazione della Sicilia alla fine del XVIII secolo, non rispetta tuttavia la redazione del Denon: l'abate di Saint-Non, che fra l'altro nemmeno cita il nome dell'autore, liberamente manipolò il giornale di viaggio del Denon, mutilandolo, alterandolo, innestandovi pagine di Cabanis, Chamfort, Dolomieu, Faujas de St. Fond, in ciò conformandosi agli usi del tempo. Il testo autentico dell'opera, limitatamente alla parte che riguarda il viaggio in Sicilia, venne comunque pubblicato nel 1785 dall'A. in appendice alla traduzione francese del *Voyage* di Swinburne eseguita da Jean-Benjamin de La Borde, un ricco finanziere parigino appassionato di tal genere di letteratura, che aveva suggerito l'idea e preso l'iniziativa del *Voyage de Naples et de Sicile*, poi, per la sua desistenza, realizzata dal solo Saint-Non.

**L'opera.** \*Testo in J.-C.-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-86, voll. 5 in fol. (la Sicilia nei voll. IV, 1785, pp. XVIII-266 e V, 1786, pp. IV-163) [1]; 2ª ed. franc., Parigi 1828 e sgg., voll. 8+3 (la Sicilia nei voll. VII-VIII); altra ed. franc. come *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, voll. 4, Parigi 1829 (la Sicilia nel vol. IV, pp. 614) [2]; reprint dell'ed. orig., con introd. di R. Causa, C. De Seta, F. Mancini, G. Vallet, Napoli 1982, voll. 5. \*Il testo non manipolato come *Voyage en Sicile*, in appendice a H. Swinburne, *Voyage dans les Deux Siciles avec des notes de M. de Non et le texte de son voyage en Sicile*, trad. dall'ingl. di Jean Benjamin de la Borde, vol. V, Parigi 1785 e ivi 1787; il medesimo, singolarmente, come *En Sicile*, Parigi 1788, pp. 248 [3]. \*Ed. ingl., *Demon's Travel in Sicily and*

Malta, Londra 1789, pp. 427; poi come *Travels through Sicily and Malta*, Perth 1790, pp. 210, in antip. Veduta dell'Etna (incis.) [4]. \*Ed. ted., *Neapel und Sicilien*, trad. di Johann Heinrich Keerl, Gotha 1789-1806, voll. 12 (la Sicilia nei voll. VIII-XII) [5]. \*Ed. ital., in *Settecento siciliano. I viaggi di Dominique Vivant Denon e di J.-C.-Richard de Saint-Non*, trad. di Laura Mascoli, introd. e note di Atanasio Mozzillo e George Vallet, Palermo-Napoli 1979, voll. 2 [6]. \*In estr. in *Incontro a Palermo*, a c. di A. Mozzillo, Napoli 1993, pp. 91-106.

**Esemplari.** [1] BCP, Bancone 104-105; SSP, Pitre (A).I.E.4-5; BARS, 914.57/11-12; FBS, S/7.F.19-20; BNN, S.Q.XIX.L.11-12; BHR, Fa.170-3810; BNF, K.822 e Rés.K.318-319; BAP, GR.Fol.237 e Est.666-667; BMaP, 4916.E.I. [2] BNF, K.13656. [3] SSP, Pitre (A).I.D.6; BNMV, Tursi IV.1.DEN.1; BNF, K.10918. [4] MARP, 914.58.DEN.TRA. [5] BCP, XLVI.C.103-107. [6] BCRS, 14.6.E.29-30 e Cons.Sic.St.945.8.

**Il viaggio.** Con la sua piccola *équipe* (gli architetti Jean Louis Desprez e Jean Augustin Renard e il pittore vedutista Claude Louis Châtelet [vv.]), Denon giunse in Sicilia da Reggio il 2 giugno 1778 (va così rettificata la data dallo stesso riferita). Il viaggio, guidato dal gusto erudito delle antichità e dall'interesse per il paesaggio incognito e per le scene urbane, prese appunto avvio da Messina, la cui monumentalità venne suggestivamente ritratta – ed è interessante documento – nello stato anteriore alla catastrofe del 1783; ma dopo una sosta di sei giorni, l'itinerario verso Taormina (dove i viaggiatori sostarono due giorni), compiuto a dorso di mulo, ebbe a scontrarsi con l'illusoria ed enfatica realtà di un'aspra natura interpretata attraverso il prisma deformante di un atteggiamento spirituale preromantico. Una analoga esaltazione dinanzi all'imponenza del paesaggio scabro e roccioso e alla magnificenza dei panorami sostenne i viaggiatori nell'ascensione – compiuta l'11 giugno – sull'Etna, descrittivamente e figurativamente rappresentata con occhio attento alla materiale consistenza dei paesi attraversati e alla varietà della natura e con spirito acceso dalla grandiosità dell'avventura.

Dopo una tale esperienza, l'approdo a Catania veniva in tal modo a instaurare una pausa nella tensione che aveva fin allora alimentato il viaggio, offrendo l'occasione ai nuovi venuti di sperimentare, nella visita al museo Biscari e nel contatto coi resti dell'antichità, quell'interesse antiquario che apparteneva alle ragioni del viaggio. Non vi fu alcun compiacimento, invece, per la città barocca, per quelle architetture corposamente decorative che, all'indomani della catastrofe del 1693, erano venute a interpretare la nuova stagione di cultura e di esibizione del ceto patrizio e avevano rifondato una città in cui i volumi edilizi si illeggiadrivano di articolate membrature e di ritmi ornatamente plastici: per quella città, insomma, che proponeva con stilistica coerenza un assetto di nobile forza espressiva e di vivace eleganza; troppo, però, per non indisporre il neoclassicista Denon, spirito razionalistico, non incline a suggestioni e quindi coerentemente refrattario al Barocco.

Subito dopo vi fu lo scontro con le asperità delle regioni interne, allorché i viaggiatori s'avventurarono nell'arduo percorso per Adrano, Centuripe, Leonforte, Sperlinga, fino a Castrogiovanni (Enna), occasione per

Denon di uno scontato cedimento alle mitologiche reminiscenze del passato classico della regione. Ma anche quel percorso lungo gli itinerari della profonda Sicilia, nelle regioni dell'abbandono e dei silenzi, lo pose a contatto con una realtà povera e regredita, refrattaria e negletta, con una umanità miserranda che era tutta all'opposto della sua idea di armonia e bellezza: qui era (e tali caratteri ritroverà, confermando le proprie impressioni, più avanti, ad Agrigento e Siracusa) la degradazione dell'antica razza siculo-greca, per successivi innesti e molte inoculazioni regredita nelle qualità genetiche e fattasi povera, incolta, rozza, abulica e fatalista; qui il contadino era, insomma, «pauvre languissant et d'une saleté hideuse» anche quando la terra, naturalmente ferace, prodigava pingui raccolti.

Lasciata Enna, il viaggio s'inoltrò «par un chemin qui [était] plutôt un précipice qu'une route» verso la poverissima e tristissima Calascibetta e da qui «dans un désert inculte» ad Alimena, ed ancora «sans trouver une maison ni un paysage supportable» fino a Caltavuturo (era l'aspra realtà del comprensorio madonita), quindi a Termini; e qui finalmente la gioia di un felice incontro con una realtà topica tutt'affatto diversa: Termini apparve protesa su un magnifico lido, «jamais il n'y eut de plus belle situation pour y bâtir une ville... C'est ici véritablement le lieu chéri des nymphes, le séjour des divinités des fontaines, qui y sont aussi abondantes que brillantes».

A Palermo Denon coi suoi giunse il 2 luglio, ampiamente in tempo per assistere alla festa di S. Rosalia, cui nell'opera sono dedicate ampia attenzione e molte tavole, nelle quali la città fa da scenario – purtroppo enfaticizzata e, peggio ancora, falsata nella realtà – alle cerimonie popolari. Ma Palermo diede pure occasione al giovane diplomatico di vivide osservazioni sull'indole e sui costumi dei siciliani; ripetute escursioni lo condussero a S. Martino, Monreale, Bagheria, Solanto. La città, però, non era fatta per piacergli: vi ebbe, è vero, una piacevole vita di relazione, che per un mese intero lo legò a una società nobile e spensierata e lo ebbe ospite ben accolto nelle dimore del patriziato, e anzi fatto oggetto di inviti e curiosità, cui avrebbe corrisposto dichiarando la propria ammirazione per le donne, che trovava affabili e brillanti, intelligenti e maliziose, e per i nobili, di cui apprezzava lo spirito e il senso del fasto.

Nei riguardi delle architetture urbane, invece, non nascose il proprio dissenso: fu gelido in quello scrigno di esotiche bellezze che è la Cappella Palatina e che per lui non fu che oggetto di pura ed epidermica curiosità; al palazzo viceregio – come un decennio più tardi l'imperturbabile Goethe – nemmeno uno sguardo; né mostrò di apprezzare la cattedrale, la cui architettura interna – fastosa, non ancora sconvolta dagli interventi del Fuga – lo deluse, trovando persino da ridire sui sarcofagi regi, reputati di «mauvais goût»; si capisce, così, che nemmeno pregiasse gli altri edifici normanni, cui infatti non dedica un sol cenno e che forse non visitò. Quanto alle grandi chiese barocche, il suo giudizio fu più articolato: non che modificasse il proprio atteggiamento riguardo a un'arte che considerava della decadenza, ma almeno, nel momento in cui ne condannava le ridondanze decorative, non sapeva sottrarsi alle suggestioni che l'imponenza delle strutture e la possanza delle masse

gli incutevano. Così, fra alterne sensazioni, insieme appagato e insoddisfatto, trascorse, come si è detto, in quella capitale un mese intero.

Lasciò la città il 1° agosto, diretto ai celebri siti dell'antichità classica: e fu a Segesta, Selinunte, Girgenti (l'odierna Agrigento), passando per Carini, Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca. Era il tempo per Denon, dotato di solida cultura archeologica, di raccogliere e riecheggiare il grande messaggio della Sicilia antica: ciò che egli fece con severo scrupolo d'intenditore e al contempo con animo aperto alle suggestioni del pittoresco; ma non trascurò di guardare alle condizioni della contemporaneità. Sì che, se al cospetto della superba maestà delle colossali rovine di Selinunte non celò il proprio stordimento e nelle rovine del colossale tempio di Giove in Agrigento colse il senso della titanica competizione degli uomini con gli dèi, seppe rilevare pure la povertà delle condizioni del circostante ambiente: «Nos parcourûmes la montuose ville de Girgenti, sans rien trouver qui valût la peine d'être cité. Sa situation actuelle sur une montagne en rende presque toutes les rues non seulement impraticables pour les voitures, mais même pour les mulets». Al cospetto di siffatta realtà il pensiero insistentemente lo riconduceva ai mali endemici della Sicilia: in quella infelice terra si aveva da fare i conti con lo scirocco, è vero, con strutture regredite, ma v'erano pure e più gravi i mali del feudalesimo, del latifondo, un'aristocrazia neghittosa e parassitaria, caudici avidi e rapaci e oltretutto un'apatia diffusa, una generale condizione di miseria e di infelicità. Comunque, pur con tali inquietudini – che di tanto in tanto emergevano nel corso del suo viaggio – Denon a Girgenti condusse molte osservazioni sui templi, puntualmente riflesse nelle molteplici tavole.

Il 1° settembre lasciò coi compagni Agrigento per Licata, da dove, a mezzo d'una speronara, compì una escursione a Malta, ritornandone il 19 successivo a Siracusa. E qui la risposta alla prima curiosità del francese fu una delusione: Aretusa non era più la mitica fonte degli antichi, profanate erano le divine scaturigini, insozzate le limpide acque; essa era solo ormai «une abondante source d'eau saumâtre et sulfureuse, qui s'échappe entre de tristes rochers... où le linge le plus sale est lavé par une troupe de femmes plus sales encore, qui presque nues et retroussées offrent le tableau de tout ce que l'impudicité a de plus dégoûtant». La città tuttavia aveva negli avanzi del passato classico tanto di elementi di interesse da assorbire per molte pagine le osservazioni del visitatore e da focalizzare l'iniziativa grafica degli artisti.

Le ulteriori tappe furono Ispica, Melilli, Augusta, Lentini e – solo in transito – ancora Catania (con una nota di malinconia: «Je ne retrouvai plus l'aimable et docte chanoine Recupero, qui étoit mort pendant mon absence»), indi Acireale, Giardini, Messina, dove la comitiva s'imbarcò per Tropea. Ci è ignota la data della partenza, ma certamente essa va posta fra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1778.

Sull'argomento v. anche alla voce SAINT-NON.

**Bibliografia.** Calliat, *Vivant Denon*, 1964; De Seta, *La tradizione*, 1981; Id., *L'Italia nello specchio*, 1982, pp. 168-171; Id., *La Sicilia del '700*, 1992, pp. 18-22; Duval, *Notice*, 1829; Falzone, *Viaggiatori*, 1957, pp. 11-15; Id., *Viaggiatori*, 1963, pp. 49-50; France, *Notice historique*, 1889; *La Sicilia del XVIII secolo*,

1961, pp. 33-34; Lelièvre, *Vivant Denon*, 1993; Id., *Voyage*, 1995, pp. 277-294; Mozzillo, *In Sicilia e altrove*, 1979; Id., *Il giardino*, 1985, pp. 85-163; Papoff, *Viaggiatori*, 1992, p. 493; Pastoret, *Éloge*, 1851; Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, pp. 160-162; Id., *Il "viaggio pittorico" in Sicilia*, 1992, pp. 445-446; Simoën, *Viaggio*, I, 1994, pp. 48-49; Tuzet, *Vivant Denon*, 1947; Id., *Viaggiatori stranieri*, 1988, pp. 76-79, 82-85; Vallet, *Vivant Denon ou les leçons*, 1979; Id., *L'antiquité*, 1992, pp. 390-397.

**DE NORVINS J.**, v. DIDIER Charles

**DE ORCHI Maria**

Publicista e scrittrice italiana (sec. XX).

**L'opera.** *Da Catania a Siracusa*, in "Sicilia", Palermo, a. XII, n. 44, 1964, pp. 67-70.

**Il viaggio.** Il fascino di un percorso in treno, in un anno non precisato, attraverso un paesaggio ricco di presenze storiche.

**DE POLI Oscar**, v. POLI (de) Oscar

**DE RÈGNIER Henri-François-Joseph**, v. RÈGNIER (de) Henri-F.-J.

**DE ROSSI Giovanni Gherardo**

Erudito, poeta e commediografo, n. a Roma nel 1754, m. ivi nel 1827. Competente in affari finanziari per avere gestito l'impresa commerciale di famiglia, sebbene avesse abbandonato gli affari fin dal 1781 per coltivare gli studi umanistici, sua più autentica inclinazione, fu ministro delle Finanze della effimera Repubblica Romana (1798-1800). Autore di poesie, di apologhi (nel 1788 apparvero le sue *Favole* in versi; nel 1794 gli *Scherzi poetici e pittorici*), di trattati sull'arte drammatica e sulle belle arti, è ricordato soprattutto per le sue sedici commedie di stampo goldoniano (voll. 4, 1790-98). Direttore dal 1790 della R. Accademia di Portogallo fondata in quell'anno a Roma e dal 1816 dell'Accademia Reale Napoletana in Roma, concluse la sua attività letteraria con gli *Epigrammi, madrigali ed epitaffi* (1818). Si hanno vaghe notizie di un suo breve soggiorno, di data imprecisata, ma da collocarsi verisimilmente intorno al primo decennio del XIX sec., a Palermo.

**Bibliografia.** Dizion. Biogr. degli Ital., 39, 1991, pp. 214-218; Negri Miraglia, *I poeti amici*, 1924, p. 101.

**DE SADE Donatien-Alphonse-François**

v. SADE (marchese de) Donatien-Alphonse-François

**DE SAINT-FELIX Jules**, v. SAINT-FELIX (de) Jules

**DE SAINT-LOUIS Adriane**, v. SAINT-LOUIS (de) Adriane

**DE SALVO Charles**, v. SALVO (de) Charles

**DE SAUSSURE Horace-Bénédict**,

v. SAUSSURE (de) Horace-Bénédict

**DE SAYVE Auguste**, v. SAYVE (de) Auguste

### DESBRULL Y BOÍL DE ARENOS Antonio

Nobile spagnolo, n. a Palma di Majorca nel 1745, m. ivi nel 1827. Di rango marchionale, fu cavaliere dell'Ordine di Malta e per qualche tempo segretario del Gran Maestro. Uomo di cultura, raccolse una buona biblioteca ed ebbe corrispondenza con vari studiosi e corpi scientifici. Il suo viaggio in Sicilia, compiuto alla fine del 1789, è descritto in un breve diario redatto da un anonimo accompagnatore.

**L'opera.** *Descripción del viaje hecho fuera de la España col el ilustre señor don A. D. y B., cavallero del hábito de San Juan y de la Real maestranza de Valencia, con todas las particularidades que hemos notado en la ciudades vistas*, in F. Ramondino (a. c. di), "La peste di Messina del 1743 - Il terremoto di Calabria del 1783 - La Sicilia, Napoli e Roma in tre relazioni spagnole inedite del Settecento", Palma di Maiorca 1943, pp. 88. La Sicilia alle pp. 69-88.

**Esemplari.** BNMV, Tursi II.RAM<sup>4</sup>.1.

**Il viaggio.** La letteratura odeporica sulla Sicilia è tutt'altro che abbondante di relazioni di viaggiatori iberici. Non si vuole qui dire di coloro che, nei secoli in cui la Spagna tenne il governo dell'isola, ebbero a compiere missioni politiche o amministrative o ispezioni tecniche e rilievi topografici o altro e comunque di quelli che a vario titolo - anche con interessi puramente turistici, naturalmente - vi viaggiarono in epoca di *hispanidad*: pochi anch'essi, specie ove si pensi all'attrazione centripeta esercitata dall'isola nei confronti degli allògeni d'altre nazionalità, tuttavia non assenti o non del tutto indifferenti a una visione conoscitiva della Sicilia, una terra che comunque mai ebbe ad esercitare sui naturali di Spagna peculiari curiosità, tanto in essi era vivo il sentimento di una corrispondenza materiale anche di caratteri urbani e paesaggistici con la propria terra. Un tale convincimento perdurò anche in tempi successivi alla perdita del possesso dell'isola e anche quando, nella seconda metà del XVIII secolo, esplose in Europa, violenta come una moda, una accanita curiosità per la Sicilia, che verso di essa sospinse viaggiatori anche di rango: se ne tennero lontani gli spagnoli, indifferenti a tanto fermento, sì che non solo i viaggi verso quella regione furono rari o addirittura non vi furono, e comunque non vi fu il loro racconto, ma mancò perfino la divulgazione nel loro Paese e nella loro lingua dei libri degli stranieri venuti alla conoscenza della Sicilia. La questione, certamente non casuale, meriterebbe appropriata indagine.

Nel generale vuoto di flussi odeporici dalla Spagna alla Sicilia e nel silenzio della letteratura iberica del tempo il viaggio del marchese Desbrull y Boíl e il resoconto della sua visita si connotano perciò come isolato e prezioso episodio turistico e letterario. Il nobile majorchino era partito con un convoglio di due navi il 24 luglio 1789 da Barcellona; era diretto a Malta per motivi connessi alla propria carica e qui si fermò due mesi; il 1° ottobre, con una speronara, partì per la Sicilia. Approdò a Porto Palo, l'indomani era a Siracusa, dove si fermò un giorno e mezzo, ripartendone il pomeriggio del 3 ottobre.

Veniva da turista e non perse tempo a verificare lo stato della città, a investigarne le principali attrattive: per la verità, non si lasciò irretire dalle vestigia della classicità, né infatti altro interesse manifestò che per

la sola Aretusa, che però vide «mui mal conservada, de modo que sirve para lavatorio público»; non era migliore, però, l'ambiente urbano: le strade erano «muy estrechas, y no se ven ningún edificio elegante»; almeno le fortificazioni erano ben solide e «la nobleza se mantiene con decencia en la calle». Ben diversamente lo interessò Catania: «Esta ciudad tiene mui bella situación a la orilla del mar; no tiene fortificaciones ni puerto», ma «es espaciosa, por la anchura de sus calles, rectas, largas y perfectamente enlosadas»; esibiva un'aria di modernità per essere stata in gran parte ricostruita dopo la catastrofe del 1693 e possedeva molte «curiosidades»: l'anfiteatro, il monastero dei Benedettini, sontuoso e ben costruito, sede di un ricco museo, il palazzo del principe di Biscari, di cui il visitatore esaltò la magnificenza e ammirò le preziose raccolte d'antiquaria, il gabinetto di storia naturale del Gioeni. Ripartì dopo due giorni, ma, costretto dai venti sfavorevoli a darsi alla fonda alle falde dell'Etna, solo l'8 ottobre poté raggiungere la rada di Taormina. Era pervenuto a un sito mirabile: «mui hermosa» era la campagna, magnifico il paesaggio malgrado l'aspra salita, e ben conservati gli edifici che ornavano la cittadina, se non per merito degli abitanti, «por la solidez de materia que están compuestas».

L'indomani, affascinato dalla bellezza delle due sponde dello Stretto e dalla «hermosura y seguridad» del porto, metteva piede a Messina; identica sorpresa per la bella architettura della Palazzata, oltrepassata la quale, tuttavia, il viaggiatore non vide che uno spettacolo di rovine, deposito del terremoto che sei anni prima aveva devastato la città, risparmiando almeno il bellissimo duomo, che il Desbrull osservò con viva ammirazione, e - magnifica anch'essa ai suoi occhi - la statua equestre di Filippo II. Visitò per bene la città e i suoi dintorni, poiché le avverse condizioni atmosferiche ve lo trattennero coi suoi compagni per dieci giorni, in uno dei quali a teatro poté assistere a uno spettacolo del bergamasco Antonio Lolli, primo violino dell'imperatrice di Russia. Ripartì non appena migliorato il tempo e potendo stavolta accompagnarsi col principe di Villadorata, che col suo seguito s'avviava a Palermo a bordo di due speronare maltesi, ma a Milazzo, dove giunse il 20 ottobre, la comitiva dovette fare altra lunga sosta a causa della ripresa delle intemperie: peccato che l'ambiente non fosse propizio a un soggiorno, ché Milazzo si rivelò «ciudad miserable, con el puerto no mai bueno»; niente di interessante in essa, agli occhi del deluso visitatore se non la chiesa di S. Francesco di Paola, e, di più, poca nobiltà e scarsa guarnigione.

Solo dopo otto giorni gli sfortunati viaggiatori poterono riprendere il mare, dovendo però, poco più avanti, sostare altri tre giorni nel villaggio di S. Agata, finché il 2 novembre furono a Cefalù, «ciudad pequenita pero de hermosa huerta» (nessun cenno al duomo normanno, se non per un'ottima tela dei SS. Pietro e Paolo) e il giorno dopo a Termini, donde la comitiva proseguì via terra il cammino per Palermo. Qui il nobile majorchino si fermò ben tre settimane, ché quella capitale «mui hermosa», cospicua, dotata di un buon porto, di una sufficiente guarnigione, governata da un viceré reputatissimo (il Caramanico) e abitata da una bella nobiltà, davvero gli offriva di che trar diletto; più volte deambu-

lando per le strade, ne osservò compiaciuto il taglio cruciforme «de lo más hermoso que se puede ver», i molti caffè frequentati da una cospicua nobiltà che si manteneva magnificamente, le «excelentes» chiese, le belle passeggiate, la Villa Giulia e l'Orto Botanico, «hobra mui hermosa»; persino il monastero benedettino di S. Martino, ultima tappa della sua vacanza palermitana, dove, trattato con grande riguardo, il Desbrull fu a mangiare, gli apparve più splendido del suo omologo di Catania.

Fatti i conti, doveva essere il 29 novembre quando il marchese col suo seguito, imbarcatosi sul pacchetto "Il Tartaro", in servizio sulla rotta postale per Napoli, abbandonò la Sicilia, dovendo però ancora una volta subire l'inclemenza del tempo, che per due giorni sballottò il bastimento fra le onde di burrasca; da Napoli passerà a Roma, dove si tratterà cinque mesi prima di far ritorno in patria.

### DESEINE François Jacques

Viaggiatore francese, vissuto a Roma nel decennio 1688-97, m. nel 1715: sono queste le sole coordinate della sua vita che si abbiano. Animato da sincera ammirazione per l'Italia, intraprese a percorrerla con l'intento di raccogliere ogni informazione sui paesi visitati ad erudizione dei lettori; al fine di riuscire quanto più oggettivo e didascalico possibile, bandì ogni personale osservazione dalla sua relazione, che risultò però piuttosto manchevole nella descrizione delle regioni meridionali e della Sicilia. A Roma, dove nella maturità si stabilì e aprì una libreria, dedicò due opere di vasto impianto, pubblicate a Leida nel 1713: *L'ancienne Rome, la principale des villes d'Europe, avec toutes ses magnificences et ses delices* (voll. 4) e *Rome moderne, première ville d'Europe, avec toutes ses magnificences et ses delices* (voll. 6).

*L'opera. Nouveau voyage d'Italie, contenant une description exacte de toutes ses provinces, villes et lieux considérables et des isles qui en dépendent, avec les routes et chemins publics pour y parvenir, la distance des lieux et les choses remarquables qu'on y rencontre, l'origine et fondation des villes, les raretez qu'on y voit dans les Eglises, couvens, collèges, hôpitaux, palais publics et particuliers, cabinets, bibliothèques, tresors, le gouvernement politique des diferens États, les noms des hommes illustres nez en chaque lieu et des familles principales qui y font leur sejour*, L'Aja 1698, voll. 3 [1]; *id.*, Lione 1699, voll. 2, pp. 24 n.n. 392, 642. La Sicilia nel vol. II, alle pp. 570-601 (ma si avverta che, dopo la p. 168, la numerazione, per errore di stampa, prosegue con la p. 369) [2]; *id.*, L'Aja 1702, voll. 4 [3].

**Esemplari.** [1] BAP, 8°H.1034. [2] BNCR, 6.23.L.3-4; BCR, aa.VI.10; BNF, K.7367-7368 e K.7369; BAP, 8°H.1033. [3] BAP, 8°H.1035.

**Il viaggio.** Il viaggio in Sicilia del Deseine è verisimilmente da porsi fra il 1696 e il '97, data quest'ultima in cui il francese redigeva la prefazione della sua opera. Avvertiva pedagogicamente: «La vie du monde est un pèlerinage et nous sommes tous voyageurs sur la terre, où il n'y a rien de permanent et où au contraire toutes choses sont passagères; ne ammoins dans l'usage ordinaire de parler, on n'appelle voyageur que celui qui était sorti de sa patrie, a vû d'autres regions que son pais natal, et a conversé avec des gens dont le language, les mœurs et les coûtumes sont différentes de celles parmi lesquelles il avoit été élevé». Certo, esistevano vari libri di francesi sull'Italia, ma essi non parlavano che di ciò che i loro autori avevano visto in fretta e sovente

con negligenza; quanto a lui, invece, era stato più volte nei luoghi di cui veniva a parlare, e i molteplici viaggi fatti per la penisola e il prolungato soggiorno durato molti anni lo avvantaggiavano – si vantava – rispetto agli altri, sì che poteva rendere descrizioni esatte.

E certamente frutto di personale esperienza è la descrizione che il Deseine traccia della Sicilia, nella quale – se l'ordine della narrativa corrisponde alla direzione del suo viaggio – dobbiamo ritenere ch'egli sia giunto via mare da Napoli; approdato a Palermo, da qui compì una completa periegesi, procedendo per la costa tirrenica alla volta di Messina, per discendere il litorale jonico fino a Siracusa, indi passare a Girgenti (Agrigento) e da qui a Trapani, dove si conclude il discorso dell'A., che, fatto ritorno a Palermo, completando con ciò il periplo dell'isola, ne ripartì via mare per Napoli. Fu senza dubbio un viaggio interamente marittimo, s'egli si preoccupava di avvertire del pericolo di viaggiare per terra in una regione in cui diffuso era il brigantaggio, ben più sicuro risultando il passare da una città all'altra per mare, tanto più che queste sorgevano per la maggior parte lungo le coste.

Scriveva: «Si les habitans du pais jentens les petites gens, ne sont pas si diffamez pour leurs pirateries que les Majorquains, ils ne laissent pas d'être de grands voleurs dans le pais, en forte qu'il n'y a point de sureté à voyager par terre et même quand on prend des gardes, ils sont souvent d'intelligence avec les voleurs, ainsi il est plus seur d'aller par mer d'une ville à l'autre, aussi sont-elles presque toutes sur le rivage de la mer, il n'y faut voyager que durant l'hiver qui est un printemps perpetuel, car l'été il y fait trop chaud, on ne loge personne dans les hôtelleries qu'ils n'ayent de la barbe au menton, les familles que la nécessité de leurs affaires obligent de passer d'un lieu en un autre doivent montrer le certificat de leur mariage; mais cette precaution n'empêche pas qu'on ne commette bien des abus sur ce chapitre».

Eccolo, dunque, il Deseine, dopo le scontate notizie sulla divisione amministrativa dell'isola, sul clima, sulle produzioni agricole, sulle maggiori famiglie del regno, descrivere Palermo nei principali edifici civili e religiosi, segnalare il «grand nombre de fontaines», rilevare la feracità della Conca d'oro, ch'egli poté ben osservare salendo a Monreale, cui dedica qualche cenno. E, lasciata Palermo, intraprese il viaggio alla volta di Messina con due scali intermedi: a Cefalù, della quale segnala l'importanza del duomo, e a Milazzo. Di Messina, che pure nemmeno un ventennio prima aveva subito la vendetta della Spagna, trasse una magnifica impressione: rilevava l'importanza del suo porto, l'eleganza della Palazzata, notava le ampie strade orlate di belle case e botteghe ricche d'ogni mercanzia e le belle chiese, e tutto ciò valeva a fare di quella città «une des plus marchandes et des plus fréquentées de l'Europe, à cause de l'avantage de sa situation entre les nations Occidentales et Orientales, de la fertilité de l'isle et surtout à cause de son grand commerce de la soie».

Ridiscendendo lungo la costa jonica, fatta tappa a Taormina, cui accenna per poco, il francese raggiunse Catania, della quale nulla poté dire avendola trovata «entièrement détruite» (tre soli anni erano infatti trascorsi dal tremendo terremoto che aveva devastato il Val di Noto, e la

città conservava ancora le sue immani rovine) e rivolse invece la sua attenzione all'Etna, imponente e pittoresco su un territorio fertile e ben popolato grazie alla sua feracità; passò quindi a Siracusa, che l'interessò solo per le vestigia del passato classico, e da qui, doppiando il Capo Passero, giunse a Girgenti (oggi Agrigento), la descrizione delle cui antichità soffre dei letterari ricorsi alle memorie dei tempi greci. Ultimo scalo, come si è detto, in questa circumnavigazione dell'isola fu Trapani, prima che, col ritorno a Palermo, il Deseine desse infine compimento alla propria impresa.

**Bibliografia.** De Domenico, *François Deseine*, 1989, pp. 123-125.

### DES HOUX Henri, pseud. di DURAND-MORIMBAU Henri

Giornalista francese, n. a Parigi nel 1848, m. nel 1911. Già professore di retorica nel liceo di Limoges, abbandonò ben presto l'insegnamento per il giornalismo; autore di opere storiografiche (*Histoire de Léon XIII*, 1900; *La question romaine depuis le traité de Paris de 1856 jusqu'au 20 septembre 1870*, 1901), raccolse in *Guerre au papisme, la France aux Français*, 1907, i suoi principali articoli pubblicati su "Le Matin"; autobiografici sono, insieme con gli scritti di *Ma prison*, i *Souvenirs d'un journaliste français à Rome* (1886), frutti - gli uni e gli altri - di un lungo soggiorno romano, che goderon di molte edizioni.

**L'opera.** *Ma prison. La Triple Alliance. Le Comte de Chambord. Le Comte de Paris. M. Jules Ferry. Capri. Paestum. La Sicile* [vol. II dei "Souvenirs d'Italie"], Parigi 4<sup>a</sup> ed. 1887, pp. IV-323 [1]; *id.*, ivi 1900.

**Esemplari.** [1] BNF, 8°. LN<sup>7</sup>.36643.

**Il viaggio.** L'escursione del giornalista francese, venuto in Sicilia nell'agosto del 1885, aveva motivazioni immediate nella esigenza di questi di trovare dilettevole distrazione alle ingrate afflizioni della vita che lo avevano visto ospite delle prigioni romane in conseguenza delle pugnaci posizioni assunte col "Journal de Rome", l'organo della Santa Sede, del quale nel 1884 aveva assunto la direzione per incarico del pontefice Leone XIII; il Santo Padre, puntando sull'opinione pubblica cattolica internazionale, cercava infatti anche con questo strumento di tenere viva la Questione Romana e di conseguire, mediante l'appoggio delle potenze straniere, in particolare dell'Austria, la restaurazione del potere temporale.

Proveniente da Napoli, sbarcò a Messina dall'"Elettrico", ch'era ai tempi il naviglio più rapido della flotta Florio-Rubattino. Il contatto con la Sicilia fu propiziato nel francese dall'affollarsi dei ricordi classici e dalla simpatia che nutriva per quella «terre des dieux et des pasteurs»: ma ricordi di remote arcadie, di antichi numi ellenici non stimolava invero Messina; ciò che la città aveva di magnifico erano invece il sole e le belle vedute, sì che Durand-Morimbau *alias* Des Houx dovette accontentarsi a godersi quel che gli veniva offerto: passeggiò per le grandi strade urbane, che trovò lunghe e belle, ma monotone; poco interessato alle architetture (visitò solo il duomo), piacevolmente stupì dei tipici carretti dipinti; in carrozza si diede a percorrere i dintorni, volle vedere il cimitero, una delle attrattive locali coi suoi marmi di Carrara e le superbe sculture e «si riant qu'on ne voudrait jamais le quitter», si spinse fino al Faro. La sera stessa dell'arrivo, in vapore raggiunse Catania.

Il tragitto compiuto cabotando in vista della costa gli ammannì splen-

didi spettacoli di natura; «charmantes et riches» gli si rivelarono da lunge le città di Taormina e di Acireale; ma l'Etna gli destò idee d'orrore: possente, altissimo, dominava l'ampia contrada, e la cintura dei paesi alla sua base faceva risaltare la terrificante estensione della sua nudità e la desolazione della sua massa, minacciosa presenza sulla fertile pianura addormentata ai suoi piedi: tutto ciò meditava il francese, mentre il battello entrava nel porto; quella visione lo aveva atterrito. Si distrasse andando in giro per le strade, dopo essersi trovato una camera ammobigliata; ma anche quella città non lo sedusse: troppo moderna la giudicò per via della pressoché totale ricostruzione dopo il terremoto del 1693; le sue grandi strade, calcinate dal sole, gli trasmettevano un senso di monotonia; non bastava ad attrarlo ch'essa fosse una grande città, poiché - commentò - era «sans physionomie, sans attrait, une ville riche et triste»: così, dopo due giornate trascinate nella noia, senza rincrescimento la lasciò.

L'attendeva Siracusa, alla quale si diresse in treno. La prima giornata la trascorse a sistemarsi nell'"Albergo del Sole" e nella visita del duomo, un edificio barocco derivato dalla trasformazione del tempio di Minerva, e della fonte Aretusa, ormai decaduta: lo soccorse nella delusione la sua fantasia, ostinatamente evocando gli antichi miti; e l'indomani, faticosamente marciando sotto un sole terribile, si recò a vedere i siti archeologici. Ripartì quella sera stessa in vapore alla volta di Girgenti (Agrigento): il battello fece scali a Pozzallo, Gela, Licata per caricare e scaricare mercanzie, a sera lo sbarcò nel porto di Girgenti, l'odierno Porto Empedocle, che il francese vide ingombro di pani di zolfo e di sacchi di grano in attesa di essere caricati sui mercantili. Non v'era altro da fare per quella sera che prendere alloggio all'"Hôtel des Temples", che da poco il Ragusa, "il Napoleone degli albergatori siciliani", come era detto, aveva aperto; e l'indomani, ricco lo spirito delle suggestioni del luogo, visitò la celebre valle; trascurò invece la città moderna perché «ni belle ni intéressante» e la sola cosa sulla quale soffermò la propria osservazione fu il sarcofago con le scene a rilievo di Fedra conservato all'interno della cattedrale, anch'essa priva d'interesse per lui.

Palermo, che raggiunse in treno, fu l'ultima stazione del suo frettoloso tour (in tutto Des Houx rimase in Sicilia dodici giorni), ma questa città valeva bene un lungo soggiorno. Come tanti altri viaggiatori, il francese cedette al suo fascino; non si sapeva - annotò - se ammirare qui «le site, la grâce aimable des principales rues, le climat ou les monuments» (e perché non tutto insieme e altro ancora?): qui - rilevava - tutti i dominatori erano passati lasciando segni assolutamente originali della loro civiltà, segni insigni; la loro veduta fu quindi felice suggello al suo viaggio. Aveva preso alloggio all'"Hôtel des Palmes", e per due giorni andò in giro colmo d'interesse, in un crescendo di spirituali godimenti; si recò al museo archeologico, salì a Monreale, sostando in estasi nella basilica normanna, ammirato nell'osservare dall'alto la lussureggiante armonia della Conca d'oro.

Prima di partire, una occasionale circostanza gli consentì di sentir parlare di politica, e i discorsi che udì fare lo sorpresero: solo da un venticinquennio s'era realizzata l'Unità nazionale, cui la Sicilia aveva con-

tribuito col proprio plebiscito, e qui la gente parlava di secessione, continuava «à aspirar à l'autonomie», invocava l'erezione dell'isola a Stato indipendente. Sarebbe stato interessante approfondire la questione, ma gli toccava di andar via: con rammarico, consapevolmente che la visita era stata troppo breve e superficiale, Des Houx s'imbarcò sul postale per Napoli; partiva, però, gratificato: proprio la Sicilia gli aveva offerto i «derniers jours de bonheur sur la terre italienne».

**DE SIVRY Louis**, v. SIVRY (de) Louis

**D'ESPINCHAL Hippolyte**, v. ESPINCHAL (d') Hippolyte

**DESPREZ Jean Louis**

Pittore, incisore e architetto francese, n. ad Auxerre nel 1743, m. a Stoccolma nel 1804. Compiuti gli studi all'Accademia Reale di Architettura di Parigi, visse a Roma dal 1776 al 1784 per studiarvi pittura, e fu in questo periodo che venne incluso dal Denon (v.) nel gruppo di disegnatori che viaggiarono con lui nell'Italia meridionale e in Sicilia (qui dal 2 maggio ai primi di dicembre del 1778) per eseguirvi i disegni destinati ad illustrare il *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile* dell'abate di Saint-Non (v.): per quest'opera realizzò soprattutto rilievi topografici e vedute rigorosamente prospettiche. Chiamato nel 1784 in Svezia dal re Gustavo III, vi praticò l'architettura (il suo capolavoro è il neoclassico castello di Haga), la pittura, la scenografia dei giardini.

**Bibliografia.** Benezit, *Dictionnaire*, I, *ad vocem*; Magnussen, *Louis-Jean Desprez*, 1974; Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, p. 162; Thieme-Beker, *Allgemeines Lexikon*, 1913, IX, pp. 147-149; Troisi, *Vedute*, 1991, pp. 158-159; Tuzet, *Viaggiatori stranieri*, 1988, pp. 79-80; Wollin, *Gravures originales*, 1933; Id., *Desprez en Italie*, 1935.

**DESTREÉE Jules**

Politico e scrittore belga, n. a Marcinelle nel 1864, m. a Bruxelles nel 1936. Deputato socialista dal 1894, partecipò alle lotte dei valloni e si segnalò per valore nella prima guerra mondiale; ministro delle Scienze e delle Arti (1919-21), fu delegato alla Società delle Nazioni per la cooperazione intellettuale. Critico d'arte, scrisse sulla pittura fiamminga e sui primitivi italiani, ma è autore anche di saggi politici sull'Italia e di scritti sulla guerra del 1914-18.

**L'opera.** *En Italie avant la guerre 1914-15*, pref. di Maurice Maeterlinck, Bruxelles-Parigi 1915, pp. XV-168. La Sicilia alle pp. 127-134.

**Esemplari.** BHR, Fa.300-5152.

**Il viaggio.** Questo viaggio Destrée lo inaugurò a Milano nel novembre del 1914, in una fase tragica per l'Europa. Ma che mai andar a fare in Italia, nell'immenso conflitto che travolgeva il mondo, al quale pure il Paese si manteneva ancora estraneo? Sapeva di non aver risposta a questo interrogativo ch'egli stesso si poneva. Certo, non vi veniva, come altre volte nel passato, a collezionare conoscenze, impressioni ed emozioni d'arte: erano i mali del suo piccolo Belgio, la cui neutralità era stata violata, il cui territorio era stato invaso, che ve lo dirigevano. Veniva allora per non vedere, per dimenticare, per distrarsi?, si chiedeva egli stesso. Un altro motivo, e ben più nobile, v'era: fare propaganda per il Belgio, per i diritti delle genti. Eccolo, dunque, in Italia in una serie di manifestazioni organizzate per la penisola.

All'inizio di aprile del 1915 giunse a Palermo, rivide luoghi visti in una precedente e purtroppo non annotata circostanza, fu non solo oratore efficace e applaudito, ma turista raffinato e attento; con emozione rivide gli insigni monumenti, al duomo di Monreale rivisse antiche suggestioni e ammirò dalle alture del monte Caputo la Conca d'oro fiorente nella tepida primavera. Altre conferenze lo condussero a Catania, a Siracusa, ma anche a Taormina, a Messina; ovunque recuperava l'adesione cordiale della gente, sì che poté scrivere che, come la sua montagna magnifica, l'Etna, «l'une des plus belles du monde, l'âme sicilienne [avait] un feu interior». Ebbe, insomma, giorni di passione e d'esaltazione e profonde e rare impressioni di paesaggi e d'arte, prima di allontanarsi per proseguire la sua propaganda sotto altri cieli grigi e piovosi.

Ma il suo saluto non fu un addio alla Sicilia. Cessati i furori della guerra, Destrée, a quel tempo ministro delle Scienze e delle Arti, fece ritorno nell'isola: vi venne in una breve escursione il 24 aprile del 1921 con l'amico Pierre Daye (v.), per assistere a Siracusa alla rappresentazione delle *Coefere* di Eschilo.

**DE TOCQUEVILLE Alexis**, v. TOCQUEVILLE (de) [Charles-] Alexis

**DE VALENCIENNES Pierre-Henri**,  
v. VALENCIENNES (de) Pierre-Henri

**DE VALON Alexis**, v. VALON (de) Alexis

**DE VORYS Jules**, v. VORYS (de) Jules

[DE WINT Peter]

Pittore inglese, n. a Staffordshire nel 1784, m. a Londra nel 1849; operò soprattutto come illustratore di resoconti e giornali di viaggio. Egli non fu in Sicilia; sulla scorta dei bozzetti eseguiti nell'isola da Major Light (v.), realizzò le tavole per *Sicilian Scenery* (Londra 1823), la maggior parte delle quali è stata utilizzata anche per l'album *The Scenery of Sicily* della serie "European Scenery" degli editori Rodwell & Martin di Londra. Per *Sicilian Scenery*, pubblicato col corredo delle didascalie del Light, v. *ad vocem* LIGHT WILLIAM.

**L'opera.** *The Scenery of Sicily. Illustrated in a Series of Fifty Views*, Londra [182...], pp. n.n., contenenti 50 ill. Incis. di Charles Heath, Edward Finden, Robert Wallis e altri. L'opera è costituita da sole tavole.

**Esemplari.** BNN, Rari Doria.I.582.

**Le illustrazioni.** Il cratere dell'Etna (nel frontesp.); Il Castel Guelfonio a Messina; Veduta di Palermo dai dintorni di Bagheria; Veduta presa presso Palermo; Veduta di Cefalù; Catania dalla strada per Nicosia; Acquedotto nei pressi di Bagheria; Veduta dell'Etna dal teatro di Taormina; Piazza dell'Elefante a Catania; La strada fra Alcamo e Palermo; Il convento dei Cappuccini del SS. Salvatore nel golfo di Messina; Il tempio di Giunone ad Agrigento; Veduta di Scaletta; Il convento di S. Maria di Gesù nei pressi di Palermo; Il golfo di Palermo dai giardini della Favorita; Selinunte; Veduta di Girgenti; Chiesetta di S. Maria della Grotta fra Messina e il Faro; Veduta dalla fiumara di Milazzo; Piazza Marina a

Palermo; La Marina di Palermo e Porta Felice; Porta Nuova a Messina; La fiumara di Milazzo di fronte alla Calabria; Il territorio di Troina; Villa Montesina a Messina nella fiumara Castellaccio; Il tempio di Giunone Lucina ad Agrigento; Veduta di Palermo dalla strada di Altofonte; Il convento dei Cappuccini sulle latomie a Siracusa; Veduta di Noto; Il santuario di S. Rosalia sul monte Pellegrino; L'Orecchio di Dionisio a Siracusa; Le rovine del tempio di Giove Olimpico a Siracusa; Veduta di Monreale dalla strada per Parco (Altofonte); La chiesa di S. Croce presso Messina; Veduta di Biscari (Acate); Veduta di Palma; Il convento dei Cappuccini presso Messina; Veduta di Palermo dal convento di S. Maria di Gesù; Il monastero di S. Martino delle Scale; Il tempio della Concordia ad Agrigento; L'anfiteatro di Siracusa; Il convento dei Cappuccini presso il teatro di Taormina; Veduta di Licata; Veduta di Chiaramonte Gulfi; L'antica strada delle Tombe a Siracusa; Il tempio della Concordia ad Agrigento; Villa di campagna nella fiumara Castellaccio nel Messinese; Il lago del Faro dalla parte di Messina; Veduta di Messina dal Faro; Il teatro di Siracusa.

#### DICKINSON Lowes Cato

Ritrattista inglese, n. nel 1819, m. nel 1896. Negli anni fra il 1850 e il '53 visitò molte località dell'Italia centro-settentrionale, e fu anche a Napoli e in Sicilia. Dopo il ritorno dall'Italia, nel 1854, insegnò disegno nel Working Men's College.

**L'opera.** *Letters from Italy, 1850-1853*, Londra [1914], pp. XI-460.

**Esemplari.** BLL, 10905.e.17.

#### DIDIER Charles

Scrittore svizzero-francese, n. a Ginevra nel 1805, m. suicida a Parigi nel 1864. Viaggio molto in Italia, dove venne nel 1827, fermandosi in particolare a Firenze e mantenendosi dapprima come precettore, success. errando all'avventura fino in Sicilia. Nel 1830 si recò in Francia, dove s'impiegò presso la "Revue des Deux Mondes" e la "Revue Encyclopédique", e in queste riviste pubblicò nel 1831 i primi articoli sull'Italia. Compì success. altri due viaggi: nel 1834 in Spagna e in Marocco e nel 1852 in Egitto e in Terrasanta, dai quali ricavò altri libri periegetici: *Une année en Espagne* (1837) e *Promenade au Maroc* (1844), quindi *Cinq cents lieues sur le Nil* (1856) e *Les nuits du Caire* (1860); frattanto vedevano la luce pure i suoi romanzi storici ambientati in Italia: *Rome souterraine* (1833) e *Caroline en Sicile* (1844-45), un'opera sulla *Campagne de Rome* (1842) e alcune raccolte di racconti italiani. Personalità irrequieta, controversa, romanticamente malinconica, dagli amori (per G. Sand) drammatici e dalle cocenti insoddisfazioni per una vita mediocre, visse totalmente cieco gli ultimi anni fino al fatale epilogo.

**L'opera.** \**La Sicile*, in AA.VV., *Italie pittoresque. Tables historique et descriptif de l'Italie, du Piémont, de la Sardaigne, de Malte, de la Sicile et de la Corse*, a c. di J. De Norvins, Parigi 1834, pp. 25-56 del fasc. interno "La Corse, l'île d'Elbe, la Sardaigne, la Sicile, Malte", con 10 incisi. Disegni di Ferdinand M. Storelli e Jules Coignet; incisi. di Napoléon Sauvage, C. Lailasse, Chailloi, Baillemier, Girard [1]; 2<sup>a</sup> ed. Parigi 1845 [ma 1844] (identica alla prec.) [2]; 3<sup>a</sup> ed. Parigi 1846 (ident.). Ed. it., *La Sicilia pittoresca*, trad. di Roberto Volpes, intr. di Maria Clara Ruggieri Tricoli, Palermo 1989, pp. 101 con riproduz. delle incisi. orig. [3]; altra ed., *La Sicilia*, in F. Calì, "La Sicilia di Charles Didier. Sogno e incanto

di un viaggiatore romantico", trad. Calì, Acireale 1996, pp. 41-146, con 11 tavv. f.t. tratte da Saint-Non e altri. \**Notice sur le Royaume des Deux Siciles*, in "Revue Encyclopédique", Parigi, giugno 1831, pp. 438-470. \**Question sicilienne*, Parigi 1849; ed. it., *La questione siciliana*, a c. di Giovanni Falchetta, trad. dello stesso, Palermo 1991, pp. 114. In append., 23 lettere ined. a Michele Amari soprattutto di argomento privato, ma anche sulla rivoluzione del '48, sull'opera di arabista dell'Amari e altro [4]. \**Caroline en Sicile*, romanzo storico, in "Démocratie pacifique", 1844; poi Parigi 1845, voll. 5 [5]; *id.*, ivi 1846, voll. 2. Ediz. it., *Carolina in Sicilia*, trad. di Girolamo Di Marzo-Ferro, Palermo 1848, voll. 5; *id.*, trad. di Giulio Castro, Milano 1876; *id.*, trad. di G. Cavati e G. Pagano, Milano 1885; *id.*, ivi 1909. \**Mœurs siciliennes et calabraises*, raccolta di racconti [contiene due racconti d'ambiente siciliano: *La bande des Géans* e *Le beau moine*], Parigi 1844. \**Les Amours d'Italie* [contiene i racconti *Le Major* e *Les aventures de Bianca*], Parigi [1852?].

**Esemplari.** [1] SSP, Pittrè (A).II.C.22; BCRS, 4.82.F.10. [2] SSP, Lodi.I.D.30. [3] BARS, 914.580.4. [4] DSAP, St.II.1574. [5] BNF, Y<sup>2</sup>.27683-27686.

**Le illustrazioni.** Veduta di Messina; La Marina di Palermo; Il santuario di S. Rosalia; L'interno della grotta di S. Rosalia; La cattedrale di Monreale; Rovine di Selinunte; La Valle dei Templi di Agrigento; La tomba di Archimede a Siracusa; Veduta di Siracusa dal teatro; Il Teatro di Taormina.

**Il viaggio.** Il viaggio in Sicilia del Didier prese le mosse da Messina, dove lo scrittore giunse nell'ottobre del 1829. Al contrario di molti altri visitatori, non si perdettero in erudite disquisizioni: con occhio osservatore colse subito i caratteri eminenti dell'urbanistica della città - quelle case basse riedificate dopo la catastrofe del 1783, ancora col terrore del disastro impresso dappertutto -, notò soprattutto la condizione della povera gente, la sfiorita grazia delle donne, l'abbruttimento degli uomini senza lavoro, infine in uno stato di grazia s'abbandonò a godere lo splendore della natura che incorniciava la città «con una ghirlanda eternamente verde... in un bagno di aria trasparente inondata da un sole d'oro».

Non sappiamo quanto si sia fermato a Messina: lo troviamo più tardi impegnato a percorrere la sassosa strada litoranea appena tracciata per Palermo. Ma non la seguì tutta: s'incamminò per ardui sentieri attraverso Milazzo, s'inerpicò fino a Tindari, «sito selvatico e triste», sempre aprendosi all'ammirata contemplazione del paesaggio circostante; attraversò il bosco di Caronia, «solitudine piena di cinghiali, di caprioli e volpi, in tempi andati anche di ladri» (e comunque prudentemente s'era aggregato a una carovana in transito); poi, pieno di curiosità e oggetto egli stesso di stupore, eccolo puntare decisamente per i desueti camminamenti dell'interno dell'isola, attraverso una natura «severa, triste, più agreste che pittoresca», verso l'irregolare e scoscesa Enna, verso Caltanissetta, grosso villaggio dove «non c'è un edificio, non c'è una strada» (ma il pittoresco pullulare di contadini in scapolare che alla sera s'inginocchiavano all'*Angelus* lo empiva di consolazione); quindi si spinse nel cuore desertico delle Madonie, tra rivi freschi e limpidi, fra monti via via più dolci e campi d'olivi, fino a discendere su Cefalù.

Non dedicò più che un breve cenno al duomo, «la cui decorazione esterna [era] una frotta di audacissimi mendicanti»; poi eccolo, il viandante, attraversare la «moderna» Termini e, per un incantato paesaggio, giungere a Palermo, «una vera capitale – osservò subito – col movimento e il lusso di una capitale». E qui si divertì a studiare la gente prima ancora che la città, attento alle sue attività, al suo atteggiarsi, e la strada del Cassaro era per questo un magnifico punto di osservazione; quanto alle chiese, l'unica che gli fosse venuto di apprezzare fu la cattedrale, le altre non gli parvero che «semplici raccolte di pietre e metalli preziosi», disordinate e prive di gusto; meglio recarsi a visitare l'ottimo Ospedale dei Matti e, più oltre, la Zisa affacciata su foreste di aranci e di cedri: niente altrove gli era parso altrettanto bello. L'ultimo riferimento fu a Monreale, «brutta cittadina i cui abitanti non hanno buona reputazione in Sicilia» perché ritenuti colonia di saraceni, e al suo prezioso duomo.

Il viaggio riprese per Segesta, avvolta in una fascia di pascoli silenziosi, e poi, attraverso una natura triste e solitaria, per Trapani, «pulita e ben tagliata», e per la misteriosa erta Erice dalle belle donne dall'incedere lento e teatrale. Più avanti, nuovo territorio di scoperta fu la Sicilia greca: Selinunte, con la drammatica testimonianza della sua sciagura impressa nel caos delle grandi pietre, dolorosi relitti dello scomparso splendore; Agrigento, meraviglia di superbe colonne templari, auree forme pittorescamente emergenti fra pallide ombre di ulivi e cupo verdeggiare di carrubi.

Per poco ancora il viaggiatore procedette lungo uno sterile paesaggio litoraneo che aveva i siti emergenti in Licata e Terranova (Gela), prima d'inoltrarsi una volta di più nelle plaghe interne: attraversò Piazza, Caltagirone, Biscari (Acate), Ragusa («Non ho mai visto un luogo così desolato») dalle cime sassose e dalle femmine prolifiche, Modica, Scicli dagli eccellenti pascoli, Palazzolo, finché – ora nuovamente sulle sponde marine – raggiunse Siracusa: qui si abbandonò con analitico gusto alla descrizione dell'antica patria greca. A Catania, più tardi, dedicava una funerea profezia: la città si era elevata di secolo in secolo – osservava – su falde vulcaniche disseminate delle proprie rovine, era ora moderna, solcata da strade larghe e ben allineate, begli edifici (la cattedrale non gli parve, però, che valesse la pena d'una visita); ma il suo destino era nella distruzione, l'ignivomo gigante etneo essendo perennemente in agguato. Sul vulcano Didier si avventurò il 7 agosto, in una dura cavalcata a dorso di mulo, felice, stordito dalla magnificenza dei suoi paesaggi; più tardi gli dedicherà una delle più liriche e puntuali descrizioni che mai ne siano state fatte.

L'ultimo tratto dell'itinerario siciliano dello scrittore rotolò velocemente: un breve accenno a Taormina, prima di riemergere a Messina, da dove Didier si era avviato esattamente sei mesi prima, poi la partenza. Resta affidato il magnifico viaggio al suo resoconto letterario, fitto e penetrante, rude e passionale, in cui i giudizi sono netti e scontornati, taglienti e tristi, le visioni accarezzate della Sicilia sono quelle delle sue solitudini, delle sue asperità, delle sue drammatiche rovine classiche, l'attenzione antropologica è per la gente umile e senza destino, cui si

aggiunge il più assoluto disinteresse per le fastose feste, il disdegno senza remissione delle rutilanti architetture civili e religiose.

**Bibliografia.** Cali, *Introduzione*, 1996, pp. 7-38; Castorino, *Charles Didier scala*, 1991, pp. 241-252; Falzone, *Romantici francesi*, 1950; Id., *Il viaggio*, 1950; Ruggieri Tricoli, *La Sicilia del Didier*, 1989, pp. 7-19; Sardella, F. Cali, *La Sicilia*, 1997, p. 72; Sellards, *Dans le sillage*, 1933; Tuzet, *Voyageurs français*, 1945, pp. 144-150.

#### DIEHL Charles

Storico francese, n. a Strasburgo nel 1859, m. a Parigi nel 1944. Professore nell'Università di Nancy e poi alla Sorbona e membro dell'Institut de France, è stato il maggior studioso della civiltà bizantina, cui dedicò profonde e vivaci ricostruzioni (fra l'altro: *Justinien et la civilisation byzantine au VI<sup>e</sup> siècle*, 1901; *Byzance: grandeur et décadence*, 1919; *Histoire de l'Empire byzantin*, 1919; *Les grand problèmes de l'histoire byzantine*, 1943).

**L'opera.** \**Antiquités de Syracuse*, in L. Olivier (a c. di), "En Sicile. Guide", Parigi [1900], pp. 519-536 [1]. \**Taormine*, ivi, pp. 634-642 [1]. \**Palerme et Syracuse*, Parigi 1907, pp. 164 [2].

**Esemplari.** [1] BCRS, 7.5.C.61; BCP, X.B.97. [2] BCRS, 6.19.L.1; BCP, XI.F.184; BTP, S.8200.50.

**Il viaggio.** La presenza del Diehl in Sicilia – non meglio determinabile – è da riferire agli anni precedenti il 1900. Lo studioso non redasse un taccuino di viaggio: i suoi scritti sull'isola contengono sommarie descrizioni di Siracusa e Taormina antiche e di Palermo normanna.

#### DIERKENS Willem Carel

Viaggiatore olandese, funzionario degli Stati generali, n. a L'Aja nel 1753, m. a Padova nel 1778, al ritorno dal suo viaggio in Sicilia. Il padre era stato borgomastro della città natale.

**L'opera.** [Diario di viaggio in] Niemeijer J. e De Booy J. Th. (a c. di), *Voyage en Italie, en Sicile et à Malte 1778 par quatre voyageurs hollandais: W. C. Dierkens, W. H. Van Nieuwerkerke, N. Thornbury, N. Ten Hove accompagnés du peintre vaudois L. Ducros. Journaux, lettres et dessins*, Bruxelles 1994, voll. 2, ma vol. I, pp. 229. La Sicilia alle pp. 134-177.

**Esemplari.** BHR, Fa.170-3780/1.

**Il viaggio.** Il 26 gennaio 1778 una comitiva di olandesi lasciava L'Aja per intraprendere un viaggio che aveva come mèta l'Italia, la Sicilia e Malta. Ideatore e organizzatore del *tour* un maturo funzionario degli Stati Generali, da un decennio ormai dimessosi dall'ufficio, Nicolaas Ten Hove, che fu anche il capo della spedizione; gli altri membri, il diplomatico Willem Hendrick Van Nieuwerkerke, il pastore protestante Nathaniel Thornbury (vv.) e il Dierkens, il più giovane del gruppo, al quale forse per questo toccò di redigere il diario del viaggio, il cui manoscritto si conserva nel Gabinetto delle Stampe del Rijksmuseum di Amsterdam; ad essi – ingaggiato dal Ten Hove – si aggiunse il pittore svizzero Abraham-Louis-Rodolphe Ducros (v.), che in una serie di circa 300 vedute, anch'esse oggi nel Museo di Amsterdam, rappresentò paesaggi, scene d'ambiente e monumenti.

Attraversata la Francia e passati, via mare, da Marsiglia a Livorno, i viaggiatori presero a discendere a grandi tappe l'Italia, che percorsero

tutta fino a Taranto, dove il 7 maggio si imbarcavano su un battello; sei giorni più tardi approdavano «au rivage de cette délicieuse isle de Sicile». Avevano preso terra nella fertile costa del messinese, dove ad accoglierli furono foreste di aranci e limoni, una cerchia di montagne ben coltivate, verdi colline; i molti paesetti che ornavano la riva e una quantità di pavillons rendevano tutto «prodigieusement intéressant». Si sistemarono a Messina in albergo, dedicando le prime due giornate alle visite di cortesia; poterono così a bell'agio nei successivi giorni visitare la città. Essa era – annotava Dierkens – «sans contredit une des villes de l'Europe dont la situation est la plus magnifique et la plus agréable», città grande, dal magnifico porto, dalle strade regolari, dalle splendide passeggiate, ma pure priva di particolari attrattive architettoniche; anzi, a proprio giudizio, molte chiese erano addirittura di pessimo gusto.

La lasciarono il 20, e a bordo di tre speronare si diressero alla volta di Taormina; approdati ai piedi del suo monte, a dorso d'asino raggiunsero la città, e qui, in mancanza di alberghi, dovettero adattarsi per la notte nel locale convento dei Cappuccini, sottoposti all'assedio degli abitanti, che reclamavano elemosine, tale era la miseria che regnava nel luogo; così l'indomani si affrettarono a riguadagnare le imbarcazioni, con le quali si recarono a Riposto, dove, noleggiate alcune mule, intrapresero a salire lungo le balze dell'Etna, che scalarono fino al «castagno dei cento cavalli»: era solo l'anticipo dell'ascensione che avrebbero compiuta qualche giorno più tardi, ma ciò che fu loro dato di vedere nel corso dell'impresa fu tale da lasciarli letteralmente estasiati, tanto che i loro occhi «ne se lassaient point d'admirer la fertilité admirable des campagnes dont ces arbres faisoient l'ornement». Fecero ritorno per la notte a Taormina, per ripartire l'indomani via mare alla volta di Catania, dove approdarono il 24 maggio.

Qui la prima visita fu per il principe di Biscari, archeologo, grande collezionista, punto di riferimento per tutti i viaggiatori, con la cui guida visitarono gli avanzi dell'età classica e il convento dei Benedettini, «le plus riche de l'isle»; quindi, il 28, via Nicolosi, s'avviarono per le rampe dell'Etna, con mule, cinque servitori e una guida: dell'impresa Dierkens stese una descrizione attenta e ricca di interessanti notazioni, che ulteriormente sviluppò il 2 luglio in una lettera al padre. Se, però, motivo di incanto e di meraviglie fu per il giovane e per i suoi compagni il vulcano, assai meno essi si compiacquero della città, che anzi trovarono decisamente sgradevole: urbanisticamente regolare, è vero, con ampie strade rettilinee, frutto della pressoché integrale ricostruzione dopo il terremoto del 1693, ma grigia e di greve architettura; oltretutto, priva purtroppo di un buon porto, ciò che condizionava l'espansione delle attività commerciali, che infatti – come notavano – si limitavano sostanzialmente alle esportazioni di seta e di frumento; quanto ai palazzi, li giudicavano tutti, con la sola eccezione di quello del Biscari, di pessimo gusto, né meglio andava per le chiese, che, eccezion fatta per il duomo e per il convento dei Benedettini, non offrivano, a loro dire, ragioni di apprezzamento.

Ripartiti, passarono per Augusta, «petite ville bien fortifié, mais qui n'a d'ailleurs rien d'intéressant», e il 2 giugno erano a Siracusa. Aveva-

no viaggiato per mare e dal mare ebbero un ampio spettro di visuale sulla costa, di cui poterono rilevare l'aspetto arido e ben poco pittoresco; solo l'Etna, da lunge, s'imponesse sulla piatezza della zona. Del resto, anche Siracusa non fu che fonte di cattive impressioni: pessimo proemio la fonte Aretusa, la lieta fonte delle favole greche, ridotta a sudicio lavatoio, affollata di lavandaie «plus ou moins laides» che vi stavano immerse a piedi nudi; ma tutta la città, insomma, era molto decaduta. I nuovi arrivati visitarono il poco che restava dell'antichità classica, e tuttavia poterono osservare che, «quoique très misérable, cette ville n'était pas aussi chétive que Brydone le persuade»: vi erano molti begli edifici e qualche interessante piazza. Però era vero – scriveva Dierkens nella lettera al padre – che «les habitans y sont d'une misère incroyable: presque tous rongé de gale, comme la plupart des Siciliens, il donnent une idée vive de ce que peut le gouvernement pour le bonheur d'un peuple, qui par la nature de leur pays devroit être le plus riche de la terre».

Dopo quattro giorni, con le loro speronare partirono da Siracusa per Malta, donde, trovato un passaggio su un bastimento francese, il 25 giugno fecero ritorno in Sicilia: sbarcarono a Girgenti, felici di poter riprendere il viaggio (fra l'altro, una prolungata bonaccia li aveva tenuti in mare per ben nove giorni) e ansiosi di vedere le antichità agrigentine, le più belle della Sicilia: «ruines admirables» esse furono infatti ai loro occhi, così come ammirevole apparve loro la campagna circostante («la richesse du sol est inconcevable», annotava Dierkens), ricca di una infinità di specie vegetali – videro ulivi, mandorli, pistacchi, aranci, limoni, fichindia, aloi – a contrappunto della città moderna, ch'era «peu de chose».

Ultima destinazione fu Palermo: vi arrivarono, trascurando del tutto la cuspide occidentale dell'isola, il 29 giugno, al termine di una giornata di cavallo, tirando dritto attraverso un territorio montagnoso e deserto. Erano in una grande città adesso, città «di lusso», nella quale la nobiltà ogni sera sfoggiava pompose carrozze e ricchi equipaggi, passeggiando per il corso e per la Marina; da qui, dopo averla visitata per diversi giorni, avrebbero voluto far subito ritorno a Napoli, ma il momento non era propizio, in una fase in cui fervevano i preparativi per il *festino* in onore della patrona S. Rosalia, e trovare un imbarco non fu possibile, sicché dovettero prender partito di restare fino alla festa. Tenuto conto, però, che fino a quel momento avevano a disposizione ancora una decina di giorni, decisero di approfittarne per vedere le regioni interne dell'isola (della costa tirrenica non si ponevano nemmeno il pensiero, ché la tradizione la conclamava di scarso interesse, tranne che nella tratta che si concludeva a Cefalù, e di aspro percorso).

Fu, questo, viaggio interessante, al quale si diedero Ten Hove, Thornbury e Dierkens, mentre Nieuwerkerke e Ducros preferirono fare una escursione a Segesta. I tre passarono per Castrogiovanni e Calascibetta, che presentavano ai loro sguardi «un joli coup d'œil»; giunsero ad Aderonò (Adrano), anch'esso «village assez joli», dove pernottarono presso i Cappuccini; proseguirono l'indomani per un territorio ricco e ben coltivato, raggiunsero Nicolosi e da qui ancora una volta scalarono l'Etna: rivedero splendidi paesaggi e dalla sommità la Sicilia intera stesa ai loro

pedi come su una carta geografica. A Palermo furono di ritorno in tempo per assistere alla celebrazione del *festino*, e lo splendore della festa nuovamente li indusse al pensiero del lusso e dello spreco che regnavano in quella capitale, un lusso «incroyable; tous les nobles [étaient] ruinés».

Passando poco prima per Bagheria, al ritorno dalla loro nuova ascensione sull'Etna, Thornbury, Dierkens e Ten Hove si erano fermati a vedere la «villa dei mostri»: l'orribile sequela di deformità era ancora come Brydone l'aveva descritta, anzi «elle [était] d'autant plus révoltante qu'il n'y a guères d'esprit dans aucune des figures», così come «une chose épouvantable» era, a Palermo, la collezione delle mummie umane nelle catacombe dei Cappuccini: era incredibile – commentò Dierkens – tanto macabro ludibrio, tanta barbarie di costume. Ma ormai avevano visto tutto ciò che, nel bene e nel male, meritava d'esser veduto; il 16 giugno, con un brigantino francese, la comitiva ripartì finalmente alla volta di Napoli.

Su questo viaggio v. pure DUCROS Abraham-Louis.

### DIGBY Kenelm

Baronetto inglese, scrittore e diplomatico, n. a Londra nel 1603, m. ivi nel 1665. Era figlio di Sir Everard, convertitosi al cattolicesimo e giustiziato nel 1606 per cospirazione; egli stesso, confermatosi nel cattolicesimo dopo aver aderito per breve tempo al protestantesimo, sostenne la dottrina cattolica in vari scritti (fra cui *A Conference with a Lady about the Choice of a Religion*, 1638). Nel 1628, per conto del re, realizzò fortunate imprese corsare nel Mediterraneo; tra i fondatori nel 1636 della Royal Society, assolse con scarso successo taluni incarichi diplomatici a Madrid e presso la Santa Sede. Allontanato dall'Inghilterra dopo la dichiarazione di apostasia da parte del Parlamento nel 1641, poté farvi ritorno solo con la Restaurazione monarchica nel 1660. Profondo studioso, applicato a studi filosofici (scrisse, fra l'altro, *Of the Immortality of Man's Soul*, 1644), di critica letteraria, di chimica e botanica, fu detto il Pico della Mirandola del tempo suo.

**L'opera.** *Journal of a Voyage into the Mediterranean, A. D. 1628*, a c. di John Bruce, Westminster 1868, pp. XXXVIII-106. La Sicilia alle pp. 24-26 e 72-74.

**Esemplari.** BIFP, 4° S.142\*.

**Il viaggio.** Personaggio singolarissimo, questo Digby: studioso non da poco, filosofo, appassionato di scienze, uomo di cultura insomma e diplomatico, sebbene in ciò scarsamente fortunato; allo stesso tempo, però, e inconciliabilmente, corsaro: ma le imprese di corsa furono invero mestiere di gioventù, poi abbandonato. In questa fase, esplorando il Mediterraneo, ebbe qualche contatto con la Sicilia.

Aveva inaugurato la sua rischiosa attività il 22 dicembre 1627, lasciando i porti inglesi; passata Gibilterra, per tre mesi navigò nel Mediterraneo; il 7 aprile 1628, per sottrarsi a un temporale, venne a ormeggiarsi a Favignana; cabotò quindi la costa meridionale della Sicilia, il 10 aprile doppiò Capo Passero, il giorno dopo era a Messina, dove approdò. Per quanto non ne sia traccia nel suo diario, non sembra esservi dubbio che – nutrito di interessi culturali com'era – dovette visitare la città, da cui si allontanò solo il 13 per far rotta verso le acque orientali. In Sicilia fu di ritorno, compiute le sue scorribande militari, solo il 17 novembre

e il giorno dopo calò le ancore a Capo Passero; ripartì il 19, costeggiando l'isola a sud, e per più giorni bordeggiò «along the coast of Sicily in sight of land, which [was] a beautiful countrie and full of habitations»: vedeva infatti da bordo una terra ricca di vegetazione e di frutti, irrigata da molteplici corsi d'acqua.

Ancora fino al 25 novembre Digby si mantenne in quelle acque, fra il porto di Girgenti e Pantelleria, in agguato se gli capitasse una preda barbaresca; alla fine si offerse ai venti, puntando sulla Sardegna. Il 31 gennaio 1629, facendo ritorno in patria, concludeva la sua bella avventura marinara.

### DILLIS (Von) Georg Johann

Pittore vedutista tedesco, n. a Wasserburg nel 1759, m. a Monaco nel 1841. Venne in Sicilia nel 1817 al seguito del re Luigi I di Baviera (v.) allo scopo di raffigurare gli aspetti più significativi dell'isola; realizzò splendidi acquarelli a Palermo (la cattedrale, la Zisa, il santuario sul monte Pellegrino) e ad Agrigento.

**Bibliografia.** Faresse Sperken, *Artisti tedeschi*, 1993, pp. 144-145.

### DIOLÉ Philippe

Naturalista e archeologo subacqueo francese, n. nel 1908, m. nel 1977. Delle sue esplorazioni sottomarine fece oggetto numerose opere: *L'aventure sous-marine*, 1951; *Promenades d'archéologie sous-marine*, 1952; *L'exploration sous-marine*, 1953; *Au bord de la terre. Fragments de la vie d'un plongeur*, 1954; *Les paysages de la mer, de la surface à l'abîme*, 1954; *Le plus beau désert du monde*, 1955.

**L'opera.** *Les portes de la mer*, Parigi 1953, pp. 220 con ill. Ediz. ingl., *The Gates of the Sea*, anche come *The Seas of Sicily*, trad. di Alan Ross, Londra-New York s.d. [ma 1956], pp. 176, con 16 fot. f.t. [1].

**Esemplari.** [1] BARS, 910.4/111.

**Il viaggio.** Il libro è il frutto letterario di un viaggio lungo le coste della Sicilia, interrotto da frequenti immersioni sottomarine. L'avventura inizia a Cefalù, un'avventura diversa rispetto a quella vissuta dagli altri visitatori, tutti di terraferma, come osserva l'A., per avere essa per oggetto l'esplorazione dei fondali intorno all'isola. Ma a Cefalù è la cattedrale normanna a imporsi subito con l'autorità della storia e del suo aspetto all'attenzione del viaggiatore; poi è Palermo coi suoi edifici monumentali, coi fantasmi del suo passato, col fascino esotico delle sue sopravvivenze arabo-normanne a suggestionare il «palombaro», rivelatosi in realtà più attratto dalle seduzioni di terra che dall'incanto delle profondità marine. E il ricorso alla storia è frequente in queste pagine, in ogni tappa del viaggio, sì che alla fine ne risulta il motivo informatore: «Go down into the past in the same way as one goes into the sea».

Quel passato inseguito con colto interesse ma successivamente l'aspetto di Erice, di Mozia, di Selinunte; ma, in mezzo, Marsala offre l'occasione di nuove immersioni nel caldo mare di un indefinito luglio, e altre immersioni attendono l'insolito sommozzatore ai piedi dei superbi ruderi dell'antichità ellenica: rapide, poiché l'impazienza spinge a vedere Agrigento. Tappa successiva Gela, col suo brutto mare, dove – rileva il visitatore – bisogna nuotare a lungo per trovare l'azzurro; e poi, lungo una strada a zig-zag che si snoda attraverso fertili terre, si per-

viene a Ragusa e a Siracusa, dove il mare è ancora a portata di mano: ma Siracusa è anche quell'atmosfera d'Ellade cui il viaggiatore aspirava venendo in Sicilia, e allora ecco uno sguardo all'antica patria e un bagno ristoratore «con Galatea». Nessun cenno a Catania: gli ultimi appunti del francese sono per Taormina e per lo Stretto, lì dove s'aprono le porte del mare.

\* \* \*

**L'opera.** *Direzione pe' viaggiatori in Italia colla notizia di tutte le poste e loro prezzi*, Bologna 1771, pp. 24, con 24 cc. topogr.; *id.*, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> ed. ivi 1772, 1774, 1775. Trattasi di un conciso manuale contenente poche informazioni di carattere pratico per i viaggiatori.

#### DMOCHOWSKI F[ranciszek]

Scrittore polacco (prima metà del sec. XX), autore di un diario di viaggio in Sicilia e in altre parti del Mediterraneo. Il Dmochowski tuttavia non fu mai in Sicilia e l'opera (*Wlochy, Obraz historyczny i opisowy krajów na półwyspie włoskim znajdujących się. Obraz Sycylii, Malty, Korsyki i Sardynii*, Varsavia 1937, pp. 204) – per ammissione dello stesso A. – non è altro che la parafrasi e un libero adattamento del *Voyage* dell'Haussez (v.).

#### DOČENKO A.

Scrittore e giornalista russo (sec. XX).

**L'opera.** *Na ostrove Sicilii (putevy zamethi)* [= Nell'isola di Sicilia (note di viaggio)], in "Vokrug Sveta", n. 9, 1952, pp. 28-30.

**Il viaggio.** Oggetto del viaggio del Dočenko in Sicilia, compiuto nel 1952, è la verifica della realtà socio-economica dell'isola, una realtà che al visitatore appare appiattita su livelli di generale arretratezza e povertà, condizionata dalla presenza della mafia, soffocata dalla consistenza del latifondo; pure, in questo negativo panorama emergono come "momenti" di contrasto le suggestioni sollecitate dalle bellezze paesaggistiche della regione e dall'offerta monumentale di Palermo, vera "città-museo". A questa città e alla sua propaggine Monreale fu limitata la visita dello scrittore, che vi venne col postale da Napoli e col medesimo mezzo lasciò l'isola.

**Bibliografia.** Cazzola, *Tre secoli*, 1998, pp. 47-48; Ferrari, *Russi*, 1992, p. 192; Todeschini, *Viaggiatori*, 1988, p. 400; Ead., *Russi*, 1997, p. 247.

#### DODERET André

Scrittore francese (prima metà del sec. XX). Fra le sue opere: *La nuit sans étoiles. Roman venetian*, 1918; *Voyage aux îles de la Société*, 1927; *Enfance*, 1932; *Chansons marines*, 1933; *Dante*, 1942; *Sérénade sanglante*, 1943. Scrisse anche un romanzo d'ambiente siciliano: *La flamme au soleil*, Parigi 1922.

**L'opera.** *La fontaine aux acanthes. Étretat. L'Isle Adam. Taormina*, Parigi 1907; 2<sup>a</sup> ed., ivi 1908, pp. 339 [1].

**Esemplari.** [1] BNF, 8° Y2.57037; BAP, ROM.N.14. 489.

**Il viaggio.** Si avverta che l'opera è di fantasia: trattasi di un romanzo, che nell'ultima parte è però ambientato a Taormina, dove lo scrittore fu effettivamente. E qui in effetti, durante un contemplativo soggiorno nel marzo del 1905, egli iniziò a scrivere l'opera, che poi ultimò a

Parigi nel dicembre dell'anno successivo. Luoghi e caratteri della fiorente cittadina siciliana sono quindi quelli della sua particolare esperienza.

#### DOLOMIEU (de) Déodat [-Guy-Silvain-Tancrède Gratet]

Geologo e mineralogista francese, n. a Dolomieu (Isère) nel 1750, m. a Châteauneuf nel 1801. Fu professore di mineralogia al Muséum di Parigi e socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze. Cadetto di famiglia marchionale, fu a Malta negli anni 1766-68 a compiere il noviziato nell'Ordine, dal quale fu estromesso per avere ucciso in duello un commilitone. Assolto e ritornato in Francia, dopo compiuto nel 1781 un lungo viaggio geologico in Sicilia, nel corso del quale si strinse d'amicizia col Gioeni, visitò i Pirenei, tornò a Malta, dove fondò un osservatorio astronomico e dove avrebbe fatto ritorno più volte in seguito; nel 1786 era a Roma, dove si legò d'amicizia con Münter reduce dalla Sicilia. Rientrò in Francia nel 1791, pieno d'entusiasmo per le idee della Rivoluzione, che presto abbandonò dissentendo dagli eccessi del Terrore. Nel 1798 seguì Napoleone in Egitto; l'anno dopo, approdato per una tempesta a Taranto di ritorno da quella spedizione e catturato dalle bande borboniche del card. Ruffo, venne tenuto in carcere a Messina per 21 mesi, tornando in libertà solo nel 1801 a seguito del trattato di Firenze. Tornato in Francia, vi morì prematuramente. Da lui prende nome la dolomite.

**L'opera.** \**Voyage aux îles de Lipari fait en 1781 ou Notices sur les îles Æoliennes pour servir à l'histoire des volcans, suivi d'un Mémoire sur une espèce de volcan d'air* [= le Maccalube] et d'un autre sur la température du climat de Malthe et sur la différence de la chaleur réelle et de la chaleur sensible, Parigi 1783, pp. VIII-208 [1]; ed. ted., *Reise nach den Liparischen Inseln*, trad. di L. Christian Lichtenberg, Lipsia 1783. Lo stesso, parzialm., come *Mémoire sur les volcans éteints du Val di Noto en Sicile. Description des îles de Lipari, extraite d'un voyage fait en 1781 et Description des volcans de Macalube*, in Saint-Non, "Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile", Parigi 1785, vol. IV [2]. \**Mémoire sur les îles Ponces et catalogue raisonné des produits de l'Etna, pour servir à l'Histoire des volcans, suivis de la description de l'éruption de l'Etna du mois de juillet 1787. Ouvrage qui fait suite au Voyage aux îles de Lipari*, Parigi 1788, pp. 525. L'Etna alle pp. 143-170, 463-515 [3]. \**Un voyage géologique en Sicile en 1781. Journal de voyage*, a c. di Alfred Lacroix, in "Bulletin de la Section de géographie du Comité des Travaux Historiques du Ministère de l'Instruction publique", Parigi 1918, pp. 29-187.

**Esemplari.** [1] BCRS, 7.3.F.35; SSP, Amari XIII.H.35; MARP, 914.58.DOD.VOY; BNMV, Tursi VII.5.DOL.1; BNF, K.9379 e K.15908; BAP, 8° M.1089. [2] V. *infra ad vocem* SAINT-NON. [3] MARP, 914. 57.DED.MEM; BAP, 8° H.1090.

**Il viaggio.** Dolomieu, questo singolare visitatore venuto in Sicilia con un solo interesse e un solo progetto – studiare la struttura geologica dell'isola, in particolare dei suoi vulcani –, refrattario ad ogni altro allettamento di carattere paesaggistico, artistico od antiquario, che infatti ben di rado manifesta qualche rapida trasparenza nei suoi scritti, giunse, accompagnato dal cavaliere di Bosredon-Vatange, il 1° giugno del 1781, a Siracusa. Poco interessato, come si è detto, alle antichità e all'aspetto delle città, non perse tempo ad aggirarsi fra le sopravvissute

vestigia del passato classico in quel luogo che attraeva la curiosità, i desideri, le fantasie, le aspirazioni e sia pure le delusioni d'ogni altro viaggiatore; del resto, della sua programmatica determinazione di non occuparsi d'altro che delle sue osservazioni geologiche avrebbe dato schietta conferma persino a Palermo o ad Agrigento, quando sarebbe parso che il trovarsi in una grande città ricca di monumenti d'arte o al cospetto dei templi sparsi nella terra d'Empedocle dovesse orientarlo a una visione umanistica del circostante ambiente; annotò allora con schietta determinazione, ma anche come a scusarsi dei suoi silenzi, nel *Voyage géologique*: «Je n'entreprendrai point la description de Palerme, je ne parlerai point de ses habitants, de leurs mœurs, de leur luxe effréné, de l'ignorance générale, de la mauvaise éducation de toute la génération nouvelle; il me suffira de noter que la ville a un très grand nombre de belles églises», tutto qui; e anche: «Je ne parlerai point de la ville de Girgenti, de sa position, de ses antiquités, tous les voyageurs les ont décrites, tous ou se sont copiés ou ont mis des fables pour suppléer à la disette des faits».

Con una tale persuasione, quindi, non uno sguardo alla fonte Aretusa, alla recente fastosa metamorfosi del tempio di Minerva, alle altre attrattive della città, o, se questo vi fu, non ebbe dignità d'annotazione (non mancheranno, tuttavia, in seguito, puntigliose osservazioni su alcuni dei luoghi attraversati): il giovane scienziato s'affrettò ad addentrarsi verso l'interno, spingendosi senza badare a fatiche fino a Cammarata, nella zona più elevata dei monti Sicani, nel cuore dell'isola; da qui fece ritorno verso Castrogiovanni (Enna), che trovò «spopolata e mal costruita», donde si diresse a Catania: e un tale stravagante tragitto, dritto verso ovest per far ritorno a est, in un irragionevole andirivieni, sarà la prova di tutto un itinerario bizzarro e capriccioso che il francese percorrerà nei quattro mesi e mezzo della sua permanenza in Sicilia. Soggiornò lungo il cammino in piccole cittadine come Sortino, di cui colse con affabile propensione interessanti aspetti di vita e di costume.

Percorrendo la regione meridionale dell'Etna, raggiunse quindi Catania. Da qui, lungo la costiera jonica, passando per Taormina (della quale solo l'interessò la roccia su cui era costruita), si recò a Messina e poi a Milazzo; il 12 luglio si imbarcava per le Eolie e dopo una navigazione contrastata dai venti sbarcava a Vulcano, dove trascorse l'intera giornata ad esplorarla e condurvi le proprie osservazioni; il 14 era a Lipari, dove si trattene quattro giorni; il 18 visitò Salina, il 19 Panarea e quindi Stromboli; dovette rinunciare invece all'esplorazione di Alicudi e Filicudi perché troppo lontane dalla propria rotta; ad esse tuttavia dedicherà alcune notizie.

Da Stromboli il 21 luglio Dolomieu tornava a Milazzo, donde raggiunse ancora una volta l'Etna, che scalò dal versante settentrionale; ebbe a percorrere, dunque, da sud e da nord il vulcano, e attentamente ne studiò i caratteri, ne indagò le qualità, per un mese girando lungo i suoi fianchi; assicurava, al riguardo, all'astronomo Lalande che il suo «voyage en Sicile avait principalement pour objet d'observer ce volcan», e tuttavia, malgrado i suoi sforzi, le sue ricerche, egli aveva la consape-

volezza di non avere conseguito la conoscenza «que des faits particuliers, isolés», tali da non potere azzardare sulla orogenesi dell'Etna che delle semplici congetture; da ciò, nessuna indulgenza in lui per la presunzione e per «l'ignorance crasse» dei Siciliani.

Completato il giro del vulcano, ripercorse poi il centro della Sicilia, passando per Nicosia, Sperlinga, attraversando le Madonie fino a Cefalù, da dove giunse a Palermo, e qui soggiornò un intero mese. Ripreso il proprio cammino, attraversò Alcamo e Trapani (e lungo il percorso visitò senza particolare commozione Segesta), si recò ad Agrigento (della quale l'unica cosa che annotò nel proprio taccuino fu che avesse «un gran numero di belle chiese», dichiaratamente rifiutando, come si è detto, di occuparsi del suo sito e dei suoi celebri avanzi classici); indi ancora una volta ripiegò per l'interno: era il 18 settembre quando, nei pressi di Aragona, visitò il curioso fenomeno geologico delle Maccalube, dirigendosi successivamente a Bivona per poi raggiungere – attraverso Piazza Armerina, Caltagirone, Vizzini, Ragusa, Modica e Noto – la stazione di partenza: Siracusa.

Ancora una volta, in questo tragitto, Dolomieu aveva attraversato splendidi paesaggi, eppur sempre renitente all'apprezzamento del pittoresco dei luoghi: dei paesaggi intorno a Piazza non avvertì la florida bellezza da altri sempre decantata, del modicano non seppe vedere «que rochers stériles, grottes noires et enfumés», meravigliando come «les hommes ont pu venir s'établir dans une position aussi affreuse». Eppure, contraddittoriamente, poteva scrivere nel proprio *journal*: «Si les voyageurs en Sicile voulaient quelquefois quitter les routes battues, s'ils se guérissaient de cette terreur singulière qui les empêche de pénétrer dans l'intérieur de l'île... ils prendraient de la Sicile une idée différente».

Il 13 ottobre lasciava la Sicilia. Tornava in patria colmo il proprio *carnet* di una notevole messe di appunti, che, insieme col resoconto del viaggio alle Eolie, gli avrebbero consentito la pubblicazione in appendice di esso di vari saggi (*Essai sur les substances qui forment la base des laves de Lipari; Communication des volcans de Lipari avec l'Etna et le Vésuve*), cui aggiungeva altre *Notices sur les îles Ustica et Pentelheria*, da lui pure visitate, e talune *Observations sur le phénomène que présente la montagne dite Macaluba en Sicile*.

**Bibliografia.** Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, 1808, III, pp. 71-72; Kanceff, *Il compasso e il pennello*, 1989, p. 116; Lacroix, *Déodat Dolomieu*, 1921, *passim*; Marchese, *L'Etna*, 1992, pp. 563-564; Rodolico, [*Sul viaggio*], 1960, pp. 55-59; Scinà, *Prospetto*, 1969, III, p. 45; Tuzet, *Viaggiatori stranieri*, 1988, pp. 99-109.

#### DOMIN K[arel]

Naturalista ceco, n. nel 1882 a Kutná Hora, nella Boemia centrale, m. a Praga nel 1953. Fu professore di botanica sistematica nell'Università di Praga e deputato al Parlamento.

**L'opera.** *Za jizním sluncem. Zápisky přírodovědce z cesty po Stredomori* [= In cerca del sole del Sud. Diario di un naturalista dal viaggio nel Mediterraneo], Praga 1925.

**Il viaggio.** Le attrattive del paesaggio e il fascino degli antichi monumenti dell'arte sono la dominante nota d'interesse di questo viaggio-